

E-V-251

servatorio di Firenze

4023

E-V-251-

ADRIANO
IN SIRIA
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro
di Via della Pergola nel Carnevale
dell' Anno 1734.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE I.
GRAN DUCA DI TOSCANA.

21

4023



21
BIBLIOTECA
21
IN FIRENZE

5932

Per Domenico Ambrogio Verdi,
Con Licenza de' Superiori.

Ad istanza di Bernardo Bellandi.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4023

ARGOMENTO.



ERA in Antiochia Adriano, e già Vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di Lei, ed avrebbe voluto, che ogni altro le credesse un vincolo necessario per stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il Barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregiò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con

pro-

4
preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad
esso già promessa in Isposa, per poter' egli poi,
tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemi-
co, tentar liberamente quella vendetta, che più
al suo disperato furore convenisse. Sabina in-
tanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'
Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di Lui,
corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo,
ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dub-
biezze di Cesare frall' amore per la Principessa
de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo
richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di
questa, l'insidie del feroce Osroa, delle quali
cade la colpa sull' innocente Farnaspe: e le
smanie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre,
or dell' Amante, ed or di se medesima; sono i
moti, fra' quali a poco a poco si risquote l'ad-
dormentata virtù d' Adriano: che vincitore al
fine della propria passione, rende il Regno al
Nemico, la Consorte al Rivale, il Cuore a Sa-
bina, e la sua Gloria a se stesso. Dion. Cass.
Spartian. in vita Adrian. Caesar.

PROTESTA.

LE voci, Fato, Numi, Deità &c. sono li-
cenze dello stile Poetico, e non sentimenti
del cuore, che si dichiara vero Cattolico.

ATTO.

A T T O R I.

5
ADRIANO Imperatore, Amante di
Emirena.

Il Sig. Luigi Antinori di Bologna.

OSROA Re de' Parti, e Padre d' Emirena.

Il Sig. Gaetano Berenstadt di Firenze.

SABINA Amante, e promessa Sposa
di Adriano.

La Sig. Rosaura Mazzanti di Firenze.

EMIRENA Prigioniera d' Adriano, A-
mante di Farnaspe.

*La Sig. Maria Maddalena Monari-
ni di Roma.*

FARNASPE Principe Parto, Amico, e
tributario d' Osroa, Amante, e pro-
messo Sposo d' Emirena.

La Sig. Giovanna Guatta di Venezia.

AQUILIO Tribuno, Confidente di A-
driano, et Amante occulto di Sabina.

Il Sig. Gio: Batista Mancini d' Ascoli.

I Balli sono d' invenzione del Sig. France-
sco Sabbioni di Venezia.

Inventore degl' Abiti.

Il Sig. Ermano Compstoff.

MUZ

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia con arco trionfale magnificamente adorno. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo; che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori.

ATTO SECONDO.

Sala d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa, per cui si passa a Serragli di Fiere.

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala magnificamente ornata, per cui si scende alle ripe dell' Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia con Arco Trionfale magnificamente adorno. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della predetta Città.

Di quà dal Fiume, Adriano con Soldati Romani, Aquilio con Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varj Doni da presentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

V Ivi a noi, vivi all' Impero
Grande Augusto; e la tua fronte
Sull' Oronte prigioniero
S'accostumi al Sacro Allor.
Della Patria, e delle Squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre:
In cui fida il Mondo intero,
In cui spera il nostro amor.
Palme il Gange a lui prepari,
E di Augusto il nome impari
Dell' incognito Emisfero
Il remoto Abitator.

Vivi &c.

A 4

Aqua

A T T O

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *ad Adriano.*
Adr. Venga, e si ascolti. *Aquilio parte.*
Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.

Valorosi Compagni,
Voi mi offrite un' Impero,
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto; e non sò, come
Abbia a raccogliere tutto
De comuni sudori io solo il frutto.

„ Ma se al vostro desío
„ Contrastar non poss'io; farò, che almeno
„ Nel grado a me commesso
„ Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.
A me non servirete;
Alla gloria di Roma, al vostro onore,
Alla pubblica speme,
Come finor, noi serviremo insieme.

Coro. Vivi a noi, vivi all' Impero
Grande Augusto, e la tua fronte
Sull' Oronte prigioniero
S'accostumi al Sacro Allor.
Della Patria, e delle Squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
In cui fida il Mondo intero,
In cui spera il nostro amor.
Vivi &c.

Nel tempo, che canta il Coro, passano il Ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti, preceduti da Aquilio, che gli conduce.

Far.

P R I M O

Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fù nemico,
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura offequio, e fede.

Osr. (Tanta viltà, Farnaspe,
Necessaria non è....) *piano a Far.*

Adr. Madre comune
D'ogni Popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ognun, che brama
Farsi parte di Lei. „ Gli amici onora,
„ Perdona a' vinti, e con virtù sublime
„ Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osr. [Che insoffribile orgoglio!]

Far. Un' atto usato
Dalla virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri laccj
Prigioniera la Figlia.

Adr. E ben?

Far. Disciogli,
Signor, le sue catene.

Adr. (Oh Dei!)

Far. Rasciuga
Della sua Patria il pianto; a me la rendi,
E quanto io reco, in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio, (vende
Non cambio, ò merco. „ Ed Adrian non

A 5

„ Sullo

„ Sullo stil delle barbare Nazioni

„ La libertade altrui.

Far. Dunque la doni?

Ofr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre,

La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,

In cui tutti per Roma

Combatterono i Numi, è ignota a noi

Del nostro Re la sorte., O' in altre rive

„ Va sconosciuto errando, ò più non vive.

Adr. Finchè d' Osroa palese

Il destino non sia, cura di Lei

Noi prenderem.

Far. Giacchè a tal segno, è Augusto

Dell' onor suo geloso,

Questa cura di Lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come? E' sposa Emirena!

Far. Altro non manca,

Che il Sacro Rito.

Adr. (Oh Dio!)

Ma lo Sposo dov' è?

Far. Signor, son' io.

Adr. Tu stesso! Ed ella ti ama?

Far. Ah, fummo amanti

Pria di saperlo; ed apprendemmo in-
(sieme

Quasi nel tempo istesso

A vivere, ed amar: crebbe la fiamma

Col senno, e con l' età, „ Dell' alme nostre

„ Si

„ Si fece un' alma sola

„ In due spoglie divisa. Io non bramai,

„ Che la bella Emirena. Ella non brama,

„ Che il suo Prence fedel,, ma quando meco

Esser doveva in dolce nodo unita,

Signor, (che crudeltà!) mi fù rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah, tu nel volto,

Signor, turbato sei. Forse ti offende

La debolezza mia? Di Roma i Figlj,

So, che nascono Eroi;

Sò, che colpa è fra voi qualunque affetto,

Che di gloria non sia. Tanta virtude

Da me pretendi in vano.

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci

Su' proprj affetti a esercitar l' impero.)

Prence, della sua sorte

La bella Prigioniera arbitra sia.

Vieni a Lei. Se ella siegue,

Come credi, ad amarti,

Allor... (dicasi alfin) prendila, e parti.

scende.

S C E N A II.

Osroa, e Farnaspe.

Ofr. **C** Omprendesti, o Farnaspe,

Di Augusto i detti? Ei d' Emirena a-

Di te parmi geloso, e fida in lei. [mante,

Amasse mai costei

Il mio Nemico? A questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia

Vorrei...Nò, non lo credo. Ella è mia figlia.

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah, qual timor t' affanna?

Ofr. Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai...

Ofr. Va' pur, ma taci,
Ch' io son fra' tuoi seguaci.

Far. Anche alla Figlia?

Ofr. Sì, saprai, quando torni,
Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

Se pur provaste mai
Anime innamorate

Tutti d' amore i guai,
Date conforto a un cor,
Che langue, e pena.

Servo d' amor son' io

Per Lei, che 'l sen m' impiaga;

E 'l cieco alato Dio

Stringendo ognor mi vò

La sua catena.

Se &c.

Ofr. Dalla man del nemico

Il gran pegno si tolga,

Che può farmi tremar. „ E poi si lasci

„ Libero il corso al mio furor. Paventa

„ Orgoglioso Roman d' Osroa lo sdegno.

Son vinto, e non oppresso,

E sempre a' danni tuoi sarò l' istesso.

Sprezza

Sprezza il furor del vento

Robusta querce, avvezza

Di cento verni, e cento

L' ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo,

Spiega per l' onde il volo,

E con quel vento istesso

Va contrastando in mar.

Sprezza &c.

S C E N A III.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo
Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu.

AH, se con qualche inganno

Non prevengo Emirena, io son per-

„ Cesare generoso

[duto.

„ A Farnaspe la rende, ancorchè amante:

„ E se tal fiamma oblia,

„ Che ad arte io fomentai, farà ritorno

„ All' amor di Sabina, il cui sembante

„ Porto sempre nel cor. Numi in qual parte

„ Emirena si asconde? „ Eccola all' arte.

Em. E' vero, Aquilio? O troppo

Credula io sono; il mio Farnaspe è giunto?

Aqu. Così non fosse.

Em. E perchè mai ti affligge

La mia felicità?

Aqu. La tua sventura,

Principessa, io compiangio. Ah, se vedessi,
 Da qual furia agitato
 Augusto è contro te! Farnaspe a Lui
 Ti richiese; gli disse,
 Che ti ama, che tu l'ami, e mille in seno
 Di Cesare ha destate
 Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
 Giura, che in Campidoglio,
 Se in te non è la prima fiamma estinta,
 Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Em. „ Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Questo
 „ E' Idolo di Roma? A me promise;
 „ Che al rossor del trionfo
 „ Esposta non sarei. Non è fra voi
 „ Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi?

Aqu. „ Se un violento amore
 „ Agita i sensi, e la ragione oscura,
 „ Emirena, gli Eroi cangian natura.

Em. In trionfo Emirena? Ah, non lo sperì;
 Non è l'Affrica sola
 Feconda d'Eroine; in Asia ancora
 Si fa morir.

Aqu. Barbara legge in vero.
 „ Ch'una Real Donzella
 „ Debba del volgo alla licenza espоста,
 „ Strafcinar le catene: udirsi a nome
 „ Per ischerno chiamar; vedersi a dito
 „ Disegnar per le vie... Solo il pensarlo
 „ Mi fa gelar.

Em. Nè vi farà riparo è

Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
 Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
 Spera scoprir così. Deh non fidarti
 Della sua simulata
 Tranquillità. Deludi
 L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
 Con accorta freddezza: il don ricusa
 Della sua man: misura i detti, e vesti
 Di tale indifferenza il tuo sembante,
 Come se più di Lui non fussi amante.

Em. E il povero Farnaspe
 Di me, che mai direbbe? „ Ah, tu non fai
 „ Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei
 „ A tal colpo morir sugli occhj miei.

Aqu. Addio: pensaci, e trova,
 Se puoi miglior consiglio.

Em. Odimi. Almeno
 Corri, previeni il Prence.

Aqu. Eccolo.

Em. O Dio!

Aqu. Armati di fortezza: io t'insegnai
 Ad evitar il tuo destin funesto. *parte.*

Em. Misera me! Che duro passo è questo!

S C E N A IV.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. **P** Rincipe, quelle sono
 Le sembianze, che adori? *a Far.*
Far. Oh Dio! son quelle, *[belle.*
 Che sempre agli occhj miei sembran più
Adr.

Adr. (Costanza o cor) vaga Emirena offerva,
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
Sò, che grato ti giungo; afferma il vero.

Em. Chi è, Signor, questo Stranier?

Far. Straniero?

Adr. E nol conosci?

Em. Affatto

Non mi è ignoto quel volto. Il vidi altrove
N'ho ancor l'idea presente....

Ma... Dove fù... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)

Adr. Principe, è questa

Colei, che teco apprese
A vivere, e ad amar?

Far. Vedi, che meco
Gode scherzar.

Em. Non ha sì lieto il core,
Chi si trova in catene.

Far. Nè sai, qual'io mi sia?

Em. Non mi sovviene.

(Che affanno!)

Adr. (Che piacer!)

Far. Bella Emirena,

Mi tormentasti affai;

Basti così. Che nuovo stile è questo

D'accogliere, chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

Em. Tu sei Farnaspe? Al nome

Ti riconosco adesso.

Far. O Dei!

Em. „ Perdonate

„ L'involontario oltraggio: al tuo valore,

„ So, quantodebba il Padre mio: „ rammento

Più d'una tua vittoria,

E de meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna più tosto

A scordarti di me: mi offende meno

La tua dimenticanza.

Em. In che ti offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il sen-

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena? (no.

O' simula Farnaspe? „ Esser mentito

„ Dee l'amore, ò l'oblio.

Em. „ Chi t'inganna, io non son.

Far. „ Dunque son'io. *Ad Adriano.*

Em. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,

Abbandonalo pur; del cor altrui

Non son tiranno: ecco il tuo ben; tel

Se verace è l'affetto. (rendo,

Em. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Em. Io non l'accetto.

Adr. Udisti?

a Farnaspe

Far. Ove son mai? „ Sogno? Deliro?

„ Io mi sento morir.

Em. „ (Questo è martoro.)

Far. „ Principessa, idol mio, che mai ti feci?

„ Son reo di qualche fallo?

„ Sei sdegnata con me? „ Dubiti forse
Dell'amor mio verace?
Parla.

Em. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati al fin.

Far. „ Dunque son queste

„ Le tenere accoglienze?

„ I trasporti di amor? Poveri affetti.

„ Sventurato Farnaspe!

„ Emirena infedel! „ Spiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti.

Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! T'ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta: in questa fronte
Leggi dell'alma mia . . . nò, non mirarmi.
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. *parte*

S C E N A V.

Adriano, ed Emirena

Adr. D Ove Emirena?

Em. A pianger sola: il pianto
Libero almen mi resti,
Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti,

Io perdei la mia pace

Cara negli occhj tuoi. L'arbitra sei

Tu della sorte mia; tu far mi puoi

O' misero, ò felice,

del

E del tuo vincitor sei vincitrice.

Em. Più rispetto sperava

Da te la mia virtù. „ L'animo regio

„ Non si perde col Regno;

„ Che se 'l Regno natio

„ Era della fortuna, il cuore è mio.

Adr. (Bella fiera!) E qual oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l'Impero, e la mano. *Em.* E' la tua mano
A Sabina promessa.

„ Nò, che non puoi.

„ Arbitro della Terra

„ Sei servo alla tua Roma. Ell' ha roffore

„ Fralle Spose Latine

„ Di contar le Regine. E' noto a noi

„ Di Cleopatra il fato,

„ L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. „ Era più nuova allora

„ La servitude a Roma: or per lung' uso

„ E' al giogo avvezza, e sollevar non osa

„ L'incallita cervice.

Em. „ E s'ella il soffre,

„ Sabina il soffrirà? Promessa a lei

„ E' la tua man.

Nol niego, anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele

Quasi due lustri interi: al fin eterni [go

Hanno a durargli amori? „ Io non suppon-

„ In lei tanta costanza; avrà cambiato

„ Senza fallo pensier, come di aspetto
 „ La mia sorte cambiò. Veduto allora
 „ Non avevo il suo volto; „ ero privato,
 Ero vicino a Lei. Sospiro adesso
 Ne' laccj tuoi; porto l'alloro in fronte,
 E Sabina, è sul Tebro, io sull'Oronte.

S C E N A VI.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. S Ignor....

Adr. S Che fu?

Aqu. Dalla Città Latina
 Giunge....

Adr. Chi giunge mai?

Aqu. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Em. (Qual foccorso!)

Adr. „ E che pretende

„ Per sì lungo cammin... Senza mio cenno...

„ Non t'ingannasti già?

Aqu. „ Senti il tumulto

„ Del Popolo seguace,

„ Che la saluta Augusta,

Adr. Aquilio, oh Dio,

Va', conducila altrove: in questo stato

Non mi sopprenda: a ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in

Aqu. Signor, vien ella stessa. (uso.)

Adr. Io son confuso.

Sabina con seguito di Romani, e Detti.

Sab. S Poso, Augusto Signor, questo è il mo-
 [mento,
 Che tanto sospirai; giunse una volta.
 Son pur vicina a te, „ Che vita amara
 „ Traffi da te divisa! Il tuo coraggio
 „ Quanto tremar mi fece! „ In ogn'impresa
 Ti seguitai coll'alma
 Fralle barbare schiere, e le Latine,
 Soffri, che adorno al fine
 Di quel lauro io ti miri,
 Che costa all'amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai...

Potevi pure... oh Dio, chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà di questo albergo

Ai soggiorni migliori

Passi Sabina; e al par di noi si onori.

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercare in te.

Adr. Perdona. Altrove

Grave cura mi chiama.

Sab. Io non ritrovo

In Cesare Adriano. Ah, se l'Impero

La pace t'involò, si lasci, o Sposo:

Non vaglion mille Imperj il tuo riposo.

Adr. Infelice: oppresso io sono
 Sul mio Trono... nel mio core...
 Pena... orrore... ha l'alma mia,
 Non sò dir, che cosa sia:
 Sò, che pace, odio non ho.
 Tutto il mal di queste pene
 Dall' Impero in me non viene,
 Io l'intendo, e dir nol sò.
 Infelice &c.

S C E N A VIII.

Sabina, Emirena, e Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.
Aqu. A E pur l'arcano
 E' facile a spiegar. Cesare è amante:
 Questa è la tua rival. *piano a Sabina.*
Em. Pietosa Augusta,
 Se lungamente il Cielo
 A Cesare ti serbi, una infelice
 Compatisci, e soccorri: E Regno, e Sposo,
 E Patria, e Genitor, tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altra.)
Em. Un bacio intanto
 Sulla Cesarea man...
Sab. Scoftati, ancora *ritirandosi*
 Non son moglie di Augusto, e quanto dici,
 „ Misera tu non sei. Poco ti tolse
 „ Lasciandoti il tuo volto
 „ L'avversa sorte: acquisterai, se vuoi,
 „ Più di quel, che perdesti, e forse io stessa
 La pie.

La pietà, che mi chiedi,
 Mendicherò da te.
Em. La mia catena...
Sab. Non più: lasciami sola.
Em. (Oh Dei, che pena!)
 Prigioniera abbandonata
 Pietà merto, e non rigore.
 Ah, fai torto al tuo bel core,
 Disprezzandomi così.
 Non fidarti della sorte,
 Presso al Trono anch'io son nata,
 E ancor tu fra le ritorte
 Sospirar potresti un dì.
 Prigioniera &c.

S C E N A IX.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (T Entiam la nostra sorte.)
Sab. Il caso mio
 Non fa pietade, Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
 L'ingiustizia di Augusto. Ei non prevede,
 Come puoi vendicarti. „ A te non manca
 „ Nè beltà, nè virtù: qual freddo cuore
 „ Non arderà per te? Sù gli occhj suoi
 Dovresti...
Sab. Che dovrei?
Aqu. Seguitarlo ad amar, mostrar costanza
 E farlo vergognar d'esserti infido.
 (Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)
 Se al

Se al ciglio lusinghiero,
 Se mostra ai detti amor,
 Il ciglio è menzognero,
 Il labro è mentitor,
 Ma pur tu l'ama.
 Seguilo ognor costante,
 Ch'egli si pentirà,
 E placido, ed amante
 All'alma tua darà
 Quel ben, che brama. Se &c.

Sab. Io piango: Ah nò: la debolezza mia
 Palese almen non sia: ma il colpo atroce
 Abbatte ogni virtù. Vengo, il mio bene
 Fino in Asia a cercar; lo trovo infido
 Al fianco alla rivale,
 Che in vedermi si turba,
 M'ascolta a pena, e volge altrove il passo;
 Nè pianger debbo? Ah piagerebbe un sasso.
 Numi, se giusti siete
 Rendete a me quel cor.
 Mi costa troppe lagrime,
 Per perderlo così.
 Voi lo sapete, è mio.
 Voi l'ascoltaste ancor
 Quando mi disse addio,
 Quando da me partì.
 Numi &c.

*L' Aria con questo segno * è in fine.*

S C E N A X.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta in-
 terrotta di una parte del medesimo, che
 soggiace ad incendio, ed è poi dirocca-
 ta da i Guastatori. Notte.

*Osroa dalla Regia con face, e Spada nuda con
 seguito d' Incendiarj Parti; e poi
 Farnaspe.*

Osr. **F** Erocì Parti, al nostro ardir felice
 Arrise il Ciel; della nemica Regia
 Volgetevi un momento
 Le ruine a mirar. Pure è follevo
 Nelle perdite nostre
 Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
 L'appreso incendio! Oh quanti al Cielo i-
 Globi di fumo, e di faville! Ah fosse (nalza
 Raccolto in quelle mura,
 Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
 Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far. Osroa mio Re.

Osr. Guarda Farnaspe: è quella
 Opera di mia man. *accennando l' incendio.*

Far. Numi! e la Figlia?

Osr. Chi sa? Fra quella fiamma
 Col suo Cesare avvolta,
 Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena! Ah mio bene! *vuol partire.*

Osr. Ascolta; e dove?

A T T O

Far. A salvarla, e morir. *vuol partire.*

Ofr. Come? Un' ingrata,
Che ci manca di fe, pone in oblio....

Far. E' spergiura, lo sò, ma è l' Idol mio.
*Getta il Manto, ed entra tralle fiamme, e ro-
vine della Regia.*

Ofr. Se quel folle si perde,
Noi serbiamoci Amici ad altre imprese.
Vadan le faci a terra: al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
parte il seguito.

Del mio furor, sento, che Padre io sono.
Non sò quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura. Eh non si ascolti
Una vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la Figlia; e forse a nome
Moribonda mi chiama: a tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe: il lor destino
Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei
Di quà Gente si appressa.

Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
Mi perderei; ma giacchè tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Questi deboli affetti a che lasciarmi?
parte.



P R I M O

S C E N A XI.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti
con seguito.*

Sab. E Nessuno sa dirmi, *(dove,*
Sesia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah
Dov' è Cesare?

Aqu. Almeno
Lasciami respirar.

Sab. Dove si aggira?
Parla.

Aqu. ,, Ma, s' io nol sò.

Sab. ,, Questo è lo stile

,, Del Gregge adulator, che adora il Trono,
,, Non il Monarca. Infia ch' è il Ciel sereno,
,, Tutti gli siete intorno, e lo seguite;
,, Se s' intorbida il Ciel, tutti fuggite.

Aqu. Eccolo. ,, non sdegnarti. ,,

Sab. Augusto, io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti?

a Sab.

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov' è?

ad Aqu.

Aqu. Ne corro in traccia,
Nè ancor mi avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! *in atto di partire*

Sab. Odi; e non miri,
Come cresce l' incendio? Ah tu non pensi
Al riparo, Signor?

Adr. Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
Alle

Alle intatte la fiamma. *in atto di partire*

Aqu. All'opra io volo. *parte Aquilio*

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!)

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura? „ Ove t' inoltri

„ Fra notturni tumulti? Un traditore

„ Non potresti incontrar? Forse che ad arte

„ Fu desto questo incendio, „ Il Reo si scopra
Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il Reo,

Lo conosco: è Farnaspe, „ Amor lo spinse

„ All'atto disperato: in mezzo all'opra

„ Fu colto da' Custodi, „ E' fra catene,

Non vi è più da temer.

Tutto con fretta partendo.

Sab. Dunque lo stolto...

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)
parte.

S C E N A XII.

Sabina, poi Emirena.

Sab. Senti.... Come mi lascia!

„ Che disprezzo crudel! tutto si soffra:
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire.*

Em. Soccorso: aita:

Sabina.

Sab. Eterni Dei,

Mancava ad insultarmi anche costei!

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo;

Vuoi, che de' tuoi trionfi *[vero*

T'applaudisca il mio labbro? „ E' vero, „

„ Son que' begli occhj tuoi

„ Rei di mille ferite: al lor talento

„ Si sconvolgono i Regni; ognun t'adora,

„ Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti

„ La combattuta Greca, „ Ostenta ancora

Le meraviglie sue l'età novella;

Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.

accenna le fiamme.

Em. Ah qual senso nascoso

Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.

Chi di sì bella impresa,

Abbia l'onor non sai?

Da lui l'intenderai,

No'l ricercar da me.

Di quella Regia accesa,

E di quel varco aperto,

Ei ti dirà, che il merto

Tutto si deve a te. *Chi &c.*

S C E N A XIII.

*Farnaspe incatenato fralle guardie Romane,
ed Emirena.*

Em. Farnaspe!

Far. Principessa!

Em. Tu prigionier!

Far. Tu salva!

- Em.* Agl'infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forse l'autor?
- Far.* Nò; ma si crede.
- Em.* Perchè?
- Far.* Perchè son Parto.
„ Perchè son disperato; in quelle mura,
„ Perchè fui colto.
- Em.* E a me venisti?
- Far.* Io venni
A salvarti, e morir. „ L'ultimo dono
„ Forse ottenni dal Ciel; ma non la sorte,
„ Che tu debba la vita alla mia morte.
- Em.* Deh pietosi ministri,
Disciogliete que' laccj; ò meco almeno
Dividetene il peso.
- Far.* Ah perchè mai
Mi schernisci così? „ Troppo è crudele
„ Questa finta pietà.
- Em.* „ Finta la chiami?
- Far.* „ Come crederla vera, „ Affai diversa
Parlasti, o Principessa.
- Em.* Il parlar fù diverso, io fui l'istessa.
- Far.* Ma le fredde accoglienze?
- Em.* Era in timor
D'irritar di Adriano il cor geloso.
- Far.* „ E da lui che temevi?
- Em.* „ Di un trionfo il rossor.
- Far.* „ Se generoso
„ La mia destra ti offerse.

- Em.* „ Arte inumana
„ Per Leggermi nel cor.
- Far.* Dunque son'io.....
- Em.* La mia speme, il mio amor.
- Far.* Dunque tu sei....
- Em.* La tua Sposa costante.
- Far.* E vivi....
- Em.* E vivo
Fedele al mio Farnaspe. „ A lui fedele
„ Vivrò fino alla tomba: e dopo ancora
„ Ne porterò nell'alma
„ L'immagine scolpita
„ Se rimane agli estinti orma di vita.
- Far.* Non più, Cara, non più; basta ti credo,
Detesto i miei sospetti:
„ Tene chieggio perdon. Barbare stelle,
„ E pure ad onta vostra
„ Misero non son io. Disfido adesso
„ I tormenti, gli affanni,
„ Le furie de' Tiranni
„ La vostra crudeltà. Mi ama il mio Bene:
„ Il suo labbro mel dice:
„ E in faccia all'ire vostre io son felice.
- Em.* Ah non partir.
- Far.* Convien
Seguir la forza altrui.
- Em.* Mi lasci? Oh Dio,
Che mai sarà di te?
- Far.* Nulla pavento:
Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,
Che negato mi sia morirti accanto.

Se non ti moro allato

Idolo del cor mio,

Sarà il tuo nome amato

Di qualche pace al cor.

Dirò, mia cara, addio,

Non piangere il mio fato,

Misero non son'io,

Se fido mi è il tuo amor. Se &c.

Em. S'è ver, che i mali altrui

Siano a' proprj sollievo, a me pensate

Anime sventurate, avrete pace,

Nel veder quanto sia

Della vostra peggior la sorte mia.

Infelice in van mi lagno,

Qual dolente Tortorella,

Che cercando il suo compagno,

Lo ritrova prigionier.

Sempre quella, -- Ov'ei soggiorna,

Vola, e parte, e fugge, e torna,

Com'io vò fralle catene

Il mio bene -- a riveder.

Infelice &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.³³

SCENA PRIMA.

Sala di Adriano, corrispondente a diversi
Gabinetti.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa, (poco
Non è permesso il penetrar. Fra
Verrà Cesare a te: sa, che l'attendi,
Non tarderà.

Em. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe: egli è innocente,
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aqu. „ E chi placarlo
„ Potrà meglio di te? Tu del suo cuore
„ Regoli i moti a tuo talento: ogn'altra
„ Miglior uso farebbe
„ Dell'amor d'un Monarca.

Em. „ A me non giova,
„ Perchè non l'amo.

Aqu. „ E' necessario amarlo,
„ Perchè ei lo creda?

Em. „ E ho da mentir?

Aqu. „ Neppure.

„ E' la menzogna ormai

„ Grossolano artificio, e mal sicuro.

„ La destrezza più scaltra è oprar in modo,

„ Ch'

„ Ch'altri se stesso inganni: un tuo sospiro
 „ Interrotto con arte, un tronco accento,
 „ Ch'abbia sensi diversi: un dolce sguardo,
 „ Che sembri a suo mal grado
 „ Nel tuo furto sorpreso; un motto, un riso,
 „ Un silenzio, un rossor, quel, che non dici,
 „ Farà capir. Ei giurerà, che l'ami.
 „ E tu, quando vorrai,
 „ Sempre gli potrai dir; nol dissi mai.
Em. „ Ajuto, e non consiglio io ti richiedo.
Aqu. „ Et io sempre ho creduto
 „ Che un salubre consiglio è grande ajuto.
 „ Credimi Principessa....
 „ Addio, Gente si appressa,
 „ Adriano sarà, che s'avvicina. *parte.*

S C E N A II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (S Telle! E' qui la rival!)

Em. (S Numi! E' Sabina!)

Sab. Veramente tu sei
 Più di quel, che credei,
 Sollecita, ed attenta. Estinto appena
 E' l'incendio notturno, e già ti trovo
 Nelle stanze di Augusto.

Em. Io venni, solo....

Sab. Lo so, lo so. De superati guai
 Il tuo Signor felicitar vorrai.

Em. Supplice ad implorar....

Sab. Supplice anch'io

A Cesare vorrei
 Esporre i sensi miei: ma non pretendo,
 Ch'egli mi preferisca
 In concorso con te: non sarà poco,
 Se pur mi ascolta, e nel secondo loco.
Em. Non più Sabina; oh Dio,
 Che ingiustizia e la tua! L'amor d'Augusto
 Non è mia colpa, è pena mia. Mi affanno
 Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
 Mi guida a queste soglie, Ho da vederlo
 „ Perir così senza parlarne? Al fine
 „ Farnaspe è l'Idol mio: gli diedi il core,
 „ E ha remoti principj il nostro amore.
Sab. Parli da senno, o fingi?
Em. Io fingerei,
 Se così non parlassi.
Sab. E non ti avvedi,
 Che parlando per lui, Cesare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia
 Una miglior ve n'è. Da questa Regia
 Fuggi col tuo Farnaspe: è suo Custode
 Lentulo il Duce: a miei maggiori ei deve,
 Quantunque egli è: se ne rammenta, e posso
 Promettermi da lui di un grato core
 Anche prove più grandi.
Em. Ah, se potesse
 Riuscire il pensier.
Sab. Vanne; è sicuro:
 A partir ti prepara. Al maggior fonte.

De' Cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò, colà mi attendi
Prima, che ascenda a mezzo corso il sole.

Em. Ma verrai? Del destino
Son tanto usata a tollerar lo sdegno...

Sab. Ecco la destra mia, prendila in pegno.

Em. Ah, che a sì gran contento
E' quest'anima angusta.
Oh me felice! Oh generosa Augusta!

Speranza gradita
Di gioja, e di riso
Mi accende,
Mi affida,
Contenta mi guida
Al caro mio amor.
Per te mano Augusta,
Che bacio, et adoro,
Già prende ristoro
L'afflitto mio cor. Speranza &c.

S C E N A III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio

Sab. Chi sa? Quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà 'l mio Sposo al primo amor: non dura
Senz' esca il foco, e inaridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. Emirena mio ben... [Numi, che dissi!]
vol partire

Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento
Non

Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo ben, se vuoi.

Adr. Come? Supponi....

Qual'è dunque il mio ben?

Sab. Conosco ancora

Del mio caro Adriano

In quei detti confusi il cor sincero.

Ingannarmi non sai; no, non celarmi
Quell'onesto rossor,, Tu non sai, quanto
,, Grato mi sia: non arrossisce il volto,
,, Chi non vede il suo fallo: e chi lo vede,
,, E' vicino all'emenda.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri?
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,

Chi creduto l'avria? L'onor di Roma,
L'esempio degli Eroi, la mia speranza,
Adriano incostante?

E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse,
Parla, dj, come fu?

Adr. Che vuoi, ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah, lascia queste
Moderate querele:

Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo,
Ch'hai ragion d'insultarmi. I meriti tuoi
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promesse, io mi rammento.

Ma che pro? Non son mio: conosco, ammirò

La tua virtù, la tua bellezza, e pure
Non ho cor per amarti. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia: so, ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami, è giusto, io non m'oppongo. Aspiri
A svellermi dal crin l' Augusto alloro?
Lo depongo in tua man: sarà felice
Suddito a sì gran Donna il mondo intero.

Sab. Ah, domando il tuo core, e non l'impero.

Adr. Era tuo questo cor; s'io lo difesi,
Se a te volli serbarlo,
Il Ciel lo fa; ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi.
Le bellezze dell' Asia
Eran vili per me; freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei; che fusse.

Sab. E poi

Adr. E poi ... non sò. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese: ero nel Campo
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena: ad un diverso affetto
E' facile il passaggio,
Quando è l'alma in tumulto: io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man, che stringea: fissarmi in volto

Le sup-

Le supplici pupille.
In atto così dolce... Ah se in quell'atto
Rimirata l'avessi a me vicina,
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi.
Hai coraggio di dirlo in faccia mia,
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo cuor il possesso, e non ti basta?
Pretenderesti ancora,
Per non vederti afflitto,
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto?
E dove mai s'intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo,
Che hò da te meritato,
Barbaro, mancator, spergiuro, ingrato?

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi?) Ah nò, perdona
Le oltraggiose querele: ire son queste,
Che nascono da amor. Come a te piace,
Di me disponi. Instabile, ò costante
Sarai sempre il mio ben. Chi sà, lo spero,
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando, a chi fedel ti adora,
Forse dirai... ma farò morta allora.

Aqu. (Qui Sabina!) *in disparte*

Adr. (Io non posso
Più vederla penar: cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir) Sabina hai vinto;
Ai tuoi laccj felici
Tornerò, farò tuo.

B 4

Aqs

Aqu. (Stelle !)

Sab. Che dici ?

Adr. Che son vinto , che cedo ,
Che ti rendo il mio core .

Sab. Ah non lo credo .

Aqu. [Qui bisogna un riparo .]

Sab. S' Emirena una volta
Torni a veder

Adr. Non la vedrò .

Sab. Ma puoi .

Di te fidarti ?

Adr. Hò risoluto , e tutto

Si può , quando si vuole .

Aqu. A piedi tuoi *ad Adriano .*

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia . Non ti ritrova ,
E lung' ora ti cerca .

Sab. [Ecco la prova .]

Adr. Nò , Aquilio , io più non deggio
Emirena veder ,, Tempo una volta

„ E' pur , ch' io mi rammenti

„ La mia fida Sabina .

Sab. (O cari accenti !)

Aqu. E' giustizia , è dover : ma che domanda

La povera Emirena ? A lei si niega

Quel che a tutti è concesso ,, E' ferva , è vero ,

„ Ma pur nacque Regina .

Adr. Veramente , Sabina ,

Par crudeltà non ascoltarla .

Sab. Oh Dio !

Adr.

Adr. Nò , se non vuoi , non mi vedrà . Ma temo . . .

Tu , che faresti in un' egual periglio
Nel caso mio ?

Sab. Non chiederei consiglio .

Adr. E' ben , parta Emirena

Senza vedermi . Aquilio

Glìe ne rechi il comando .

Aqu. Ah , che dirai

Povera Principessa !

facendosi artificiosamente sentire .

Adr. Olà , che parli ?

Aqu. Nulla Signor : volo a ubbidirti .

Adr. Aspetta . . .

pensa .

Meglio è , che il suo destino

Sappia dalla mia voce :

L'ascoltarla un momento al fin che nuoce ?

Sab. Ah ingrato , m' inganni

Nel darmi speranza ,

Giurando costanza

Mi torni a tradir .

La fiamma novella

Scordarti non fai ,

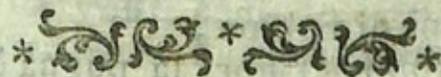
T' aggiri , sospiri ,

Cercando la vai ,

Lontano da quella

Ti senti morir .

Ah &c.



A T T O
S C E N A IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U** Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?

Aqu. Ognuno è reo,
Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? Nò, nò si plachi
La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso... oh Dio, non posso.

La ragion, gli affetti ascolta
Dubbia l'alma: e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta,
Nè restare in servitù.

Contro i rei, se vi sdegnate,
Giusti Dei, perchè non fate,
O' più forte il nostro cuore;
O' men' aspra la virtù?

La ragion &c.

Aqu. Tolleranza, o mio cor: la tua vittoria,
Benche non sia lontana,
Matura ancor non è: l'amor d' Augusto
Gli sdegni di Sabina,
Combattono per noi: la pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.

Se il

S E C O N D O

Se il gel, che si discioglie,
Torrente in seno accoglie,
Scende dal monte al piano,
Frema coll'onde infano,
E pieno di terrore
Fa i campi risuonar.
Tal nel mio seno amore
Tutto m'inonda il core,
Nè lascia un sol momento
Quest'alma respirar. Se &c.

S C E N A V.

Deliziosa, per cui si passa ai Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Sab. **E** Cco la Sposa tua. *a Farnaspe.*

Far. Bella Emirena.

Em. Sei pur tu caro Prence? Io credo appena.

Far. Al fin ben mio....

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è: convien salvarsi, è quella
L'opportuna alla fuga,

Non frequentata oscura via: non molto
Lunge dal primo ingresso

Si parte in due: guida la destra al fiume,

La sinistra alla Regia: a voi conviene

Evitar la seconda. Andate Amici

Sicuri a' vostri Lidi,

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta.

B 6

Far.

Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè....

Sab. Poco desío. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fralle vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esiga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro,
Volga il Ciel felici amanti
Sempre a voi benigni rai,
Nè provar vi faccia mai
Il destin della mia fe.
Non invidio il vostro affetto,
Ma vorrei, che in qualche petto
La pietà, ch'io mostro a voi,
Si trovasse ancor per me.
Volga &c.

S C E N A VI.

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E**D è ver, che sei mia? ne temo, e quasi
Parmi ancor' di sognar.

Em. Non manca, o Sposo,
Per esser lieti appieno,
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avrà! Sapessi almeno
In qual clima si aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Em. Sai dunque, Osroa dov' è?

Far. Sì, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.

Em.

Em. Quante gioje in un punto, amici Dei!
*Si incamminano verso la strada insegnatagli
da Sabina.*

Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

Em. Perchè?

Far. Non odi
Qualche strepito d'armi?

Em. Odo: ma donde
Non saprei dir.

Far. Da quel cammino istesso,
Che tener noi dobbiamo.

Em. Ahimè.

Far. Non giova
L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Em. Che farà mai! non mi tradite, o Stelle.
*Emirena si nasconde molto indietro vicino a Can-
celli del Serraglio.*

S C E N A VII.

*Osroa in Abito Romano con Spada nuda, che
esce dalla strada disegnata da Sabina.
Farnaspe, e in disparte Emirena.*

Osr. **F**Rall'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove
Corri Signor con queste spoglie?

Osr. Amico,
Siam vendicati: è libera la Terra
Dal suo Tiranno: ecco il felice acciaio,
Che

Che Adriano svenò.

Far. Come?

Ofr. Solea

L'abbattuto Romano

Per questa oscura via passare occulto
D' Emirena a' soggiorni: un suo seguace
Complice del segreto,
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai,
Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre

L'altro ferir....

Ofr. Nò: fu previsto il caso:

Finse cader, quando mi fu vicino
Il servo reo: con questo segno espresso
Cesare espone, assicurò se stesso.

Em. (Chi sarà quel Roman? Stringe un acciario,
E sanguigno mi par: potessi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via, che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Sugli altri ingressi
Veglian servi, e Custodi.

Ofr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricor-

Ricercar, se vi fosse
Altra via per fuggir.

Em. (Parlan sommesso,
Intenderli non sò.)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, ò parto solo.

Ofr. *si nasconde innanzi fralle piante del Boschetto.*

Far. Questo... nò. Quel sentier.. Ma s'io ten-
Il Cammino, che prescritto [tutti
Da Sabina mi fu? Di Augusto il caso
Forse ancor non è noto: e forse prima
Ch'altri il sappia, e vi accorra,
Noi fuggiti farem. Si questo eleggo.

S C E N A VIII.

*Farnaspe, Adriano con Spada nuda, e seguita
di Guardie dalla Strada predetta. Osroa.
ed Emirena in disparte.*

Adr. **F**ermati traditor. [incontrando *Far.*

Far. Numi, che veggio! [si ferma stupido.

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga, o Custodi. [alle Guardie.

Far. Io son di sasso.

Em. (Ah siam scoperti.)

Adr. Itupidisci ingrato,
Perchè vivo mi vedi. Ame credesti
Di trafiggere il sen: l'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

B 8

Em.

Em. [Ecco l' errore.

Colui, che si nasconde, è il traditore.]

Adr. Perfido, non rispondi? A che venisti?

Qual disegno ti ha mosso?

Chi sciolse i laccj tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio ti accusa.

Far. Signor, non sempre è reo, chi non si scusa.

Em. [Consigliatemi, o Numi.]

Adr. Olà si tragga [alle Guardie.

Nel Carcere più nero il delinquente.

Em. Fermatevi, sentite: egl' è innocente.

ad Adriano.

Far. Principessa, che fai?

Adr. Stelle! Tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

Far. Taci. ad Emirena.

Em. L'empio si asconde,

Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

Far. [Oh Dio, non sà, che il Genitore è quello.]

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come ti affanni ingrata!

Come tremi per lui! Sei sì confusa,

Che non sà il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomiglia al vero.

Far. [Secondiamo l' error.]

Em. Se a me non credi... ad Adriano.

Far.

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non si può:,, tu mi condanni

„ Nel volermi scusar: con farmi reo

„ Non mi offendi però „ Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Em. Io non l'intendo.

Far. (Che bel morir, se'l mio Signor difendo!)

Em. Prence, Sposo, ben mio, perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella....

Far. Lasciami, la mia colpa è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe,

Che tu non conoscevi? Or come mai

Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti

La freddezza primiera,

Anima ingannatrice, e menzognera?

Em. Signor,

Adr. „ Costui mi pagherà la pena

„ Di più colpe in un punto. Olà. alle Guardie.

Em. „ Ma guarda,

„ L'insidiator qual sia.

Far. Taci una volta,

Emirena, se mi ami.

Em. Io t'odierei,

Se t'ubbidissi. I passi miei seguite [Ofr.

Qui, qui s'asconde il traditore. corre verso

B 9

Far.

Far. Oh Dio!

Ferma.

Em. Vedilo Augusto.

Ofr. E' ver, son'io.....

Osroa si scopre.

Em. Ah Padre!

Adr. Il Re de' Parti

In abito Romano! E quanti siete

Scelerati a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai,

Ma se mi lasci in vita,

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre

Affalirmi infedel? Cogliet l'istante,

Che inciampo, e cado al suol?

Ofr. Barbara sorte!

Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte

Cader dovea, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede,

Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto

T'invito, t'offerisco

Di Roma l'amistà....

Ofr. Sì, questo è il nome,

Empj, con cui la tirannia chiamate;

Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

Adr. „ Siam del giusto custodi. Al giusto serve,

„ Chi

„ Chi compagni ci vuol, non serve a noi,

„ Ma la giustizia è tirannia per voi.

Ofr. „ E chi di lei vi fece

„ Interpreti, e custodi? Avete forse

„ Ne' celesti congressi

„ Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?

Adr. „ Se non siam Numi, almeno,

„ Procuriam d'imitarli. E il suo costume

„ Chico' Numiconforma, agli altri è Nume.

Ofr. „ Numi però voi siete

„ Avidi dell'altrui: Rapite i Regni:

„ Vaneggiate d'amor: volete oppressi

„ Gl'innocenti Rivali:

„ Tradite le Consorti....

Adr. Ah troppo omai t'abusi

Della mia sofferenza. Olà Ministri

In carcere distinto alla lor pena

Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì, ancor l'ingrata.

Far. Ah, che ingiustizia è questa?

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,

Tutti tremar dovete:

Perfidi, lo sapete,

E m'insultate ancor?

Che barbaro governo

Fanno dell'alma mia

Amore, e gelosia

Per lacerarmi il cor!

Tutti &c.

S C E N A IX.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. **P** Adre... Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?
Deh, se per me ti avanza....

Ofr. Parti, non affalir la mia costanza.

Em. Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,
si inginocchia.

Eccomi a piedi tuoi....

Ofr. Lasciami, o Figlia,
Nò, sdegnato non sono,
Ti abbraccio, ti perdono.

Addio dell'alma mia parte più cara.

Em. Oh addio funesto!

Far. Oh divisione amara!

Em. Quell'amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.
Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiaro intende il core afflitto,
Che misurà il suo delitto
Dall'istessa tua pietà. *Quell' &c.*

S C E N A X.

Osroa, e Farnaspe.

Far. **A** lmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa.

Ofr. Amico, affai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza: abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s'avvilisce ancor.

Così frall'ire estreme

Rugge, minaccia, e freme,
E fa tremar morendo

Tal volta il Cacciator. *Leon &c.*

Far. Con quei nodi tenaci avvinta a questa

Miserabile spoglia è l'alma mia!

Come resiste a tanti

Insoffribili affanni!

Ah toglietemi il giorno Astri tiranni.

Amor... Dover... Rispetto...

Tutti vi veggo armati

Ad agitarmi il petto,

A lacerarmi il cor.

Contro di me sdegnati

Sì barbari tiranni

Van replicando affanni

Al mio infelice amor. *Amor &c.*

Fine dell'Atto Secondo.

54
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. **C**ome! ch'io parta? A questo segno è
E' ingiusto a questo segno? E di qual
Vuol punirmi Adriano? [fallo]

Aqu. Ei sa, che fosti
D' Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice.
„ Se ne querela, e dice:
„ Che del Trono offendesti
„ Le sacre inviolabili ragioni:
„ Che disturbi, e scomponi
„ Gli ordini suoi: che apprenderan, se resti,
„ Tutti ad essergli infidi., E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa
Un opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
Serbandò la sua gloria,
Beneficando una rival, di nuovo
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, ò l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;

Onde

TERZO

55

Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n'arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! Ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah nò, Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno....

Aqu. Va', senz'altro parlar, t'intendo appieno.

Quel superbo già si crede
Esser giunto presso al Lido,
Nè s'avvede

Quanto Mare ha da varcar.
Qualche Scoglio, ch'ei non vede,
Puote ancor sua Nave frangere,
Può destarsi un vento infido,
Che lo spinge a naufragar.

Quel &c.

Aqu.

Aqu. Io la trama dispongo
 Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
 Nel vederla partir! Pensa o mio core,
 Che la perdi, se resta. Ella risveglia
 D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi
 L'assenza del tuo bene:
 Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene,
 Più bella al tempo usato,
 Fan germogliar la vite
 Le provide ferite
 D'esperto Agricoltor.
 Non stilla in altra guisa
 Il balsamo odorato,
 Che da una pianta incisa
 Dall' Arabo Pastor,
 Più &c.
vuol partire.

S C E N A II.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **A** Quilio, che ottenesti?
Aqu. Nulla Signore, ad ubbidirti inteso
 Per trattener Sabina. E' risoluta:
 E vuol partir. Per argomento adduce,
 Che male al suo decoro
 Converrebbe il restar: che a te non deve
 Esser più grave: e moderate a segno
 Son le querele sue; che d'altro amante
 La credo accesa. Io giurerei, che serve
 L'incostanza d' Augusto

Di pre.

Di pretesto alla sua.
Adr. Nè. Non mi piace
 Questa soverchia pace. Andiamo a lei.
Aqu. Perchè? Cesare teme
 D'una Donna lo sdegno?
Adr. Nò.
Aqu. La vuoi tua Consorte?
Adr. Oh Dio!
Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?
Adr. Io stesso nol sò dir.
Aqu. Deh pensa adesso
 A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
 D'Osroa sarà bastante,
 Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
 Per non spiacer al Padre: e al Padre al fine
 Parrà gran sorte il ricomprarsi un Regno
 Con le nozze di lei. Questo pensiero
 Ti piacque pur? Ne convenisti.
Adr. Io feci
 Ancor di più. Dal carcere ordinai,
 Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e atten-
 Quì presso il mio comando. [de
Aqu. E perchè dunque
 Or l'opra non compisci?
Adr. Ah tu non sai
 Qual guerra di pensieri
 Agita l'alma mia. Roma, il Senato,
 Emirena, Sabina, [sente:
 La mia gloria, il mio amor, tutto ho pre-
 Tutto accordar vorrei; trovo per tutto
 Qualche

Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,
Poi d'effermi pentito
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, talchè dal male
Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

Aqu. Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La bella, che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno! Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.

Adr. Senti, e se poi....

Aqu. Non più dubbj Signor.

Adr. Fa' quel, che vuoi. *parte Aquilio.*

S C E N A III.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C**He dir può il mondo? Al fine
E' ragion di natura; e in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Ofr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e mi ascolti; E se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*

Ofr. A lunga sofferenza io non m'impegno.

Aqu. [Del mio destin si tratta]

Adr. Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento, e strano
Sarà, che gli odj nostri

Soli fossero eterni. Al fin la pace

E' necessaria al vinto,

Utile al vincitor; fra noi mancata

E' la materia all' ire: il Fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane,

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

Ofr. Sì, conservai

L'odio primiero, onde mi resta assai.

Aqu. (Che barbara ferocia!]

Adr. Ah non vantarti

Di un ben, che posseduto

Tormenta il possessor: puoi meglio al trondo

Il tuo fatto appagar: sappj, che sei

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son' io de tuoi giorni. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti

Siam necessarj; e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer: Sol che tu parli,

La Principessa è mia. Sol, ch'io lo voglia,

Tu sei libero, e Re. Facciamo, Amico,

Uso del poter nostro

Avvantaggio di entrambi: io chiedo in do-

Da te la Figlia, e ti offerisco il trono. (no.

Aqu. (Temo della risposta]

Adr. E ben che dici?

ad Osroa.

Tu sorridi, e non parli?

Ofr. E vuoi, ch'io creda

Sì debole Adriano?

Adr. Ah, che pur troppo,
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, enon ho vita.

Osfr. Quando basti sì poco
A renderti felice: io son contento:
Che si chiami la Figlia.

Adr. Accetti dunque
Le offerte mie?

Osfr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah, tu mi rendi, Amico,
Il perduto riposo. Aquilio, a Noi
La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito sarai (Sabina è mia.) *parte.*

Adr. Ora a viver comincio: olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti
escono due Guardie.

Osfr. Ancora
Non è tempo: Adriano io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. V'han riguardo; eseguite *alle guardie.*
Il cenno mio.

Osfr. Non è dover; *partono le guardie.*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.

Osfr. Son sì contento
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento:

Adr. E pur non viene. *guardando per la Scena.*
Osfr.

Osfr. Impaziente anch'io
Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar. *si alza.*

Osfr. Nò; già si appressa. *si alza trattenendolo*

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. Bellissima Emirena... *incontrandola.*

Osfr. **B**A lei primiero, *ad Adriano.*
Meglio sarà, ch' io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Em. [Perchè son così lieti!]

Osfr. E pure, o Figlia,
Fralle miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace... *ad Emirena.*

Osfr. Lasciami terminar. *ad Adriano*

Adr. Come a te piace.

Osfr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro vincitor, per te sospira.

Offre tutto per te, scorda gli oltraggi,
Si abbassa alle preghiere, odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora...

Adr. Tu dunque puoi... *ad Emirena.*

Osfr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*

Adr.

62 T E R Z O
Adr. [Mi fa morir questa lentezza.) *da se.*

Ofr. Io voglio...
(Senti, ò Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma) Io voglio almeno
In te lasciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno.
Com'io l'odiai finora : e questa sia
L'eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici!

Ofr. Nè timor, nè speranza
Ti unisca a lui : ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso; Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato infelice, e non ti avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?

Ofr. Smania, ò superbo;
Sono le furie tue il mio trionfo.

Adr. O Numi
Qual rabbia! Qual Veleno!
Che sguardi! Che parlar! Tanto alle fiere
Può l'Uomo affomigliar! Stupisco a segno
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Sin che estinto non vedrassi,
Chi la pace ognor m'infesta,
Nell'orribile tempesta
Non fia pago il mio furor.

Se

A T T O 63
Se non spargo al suolo il sangue
Del Crudel nemico indegno,
Sarà vivo in me lo sdegno,
E la pena del mio cor. Sin &c.

S C E N A IV.

Osroa, ed Emirena. [mento

Ofr. **F**iglia, s'è ver, che mi ami, ecco il mo-
Di farne prova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.

Em. Se basta il Sangue,
E' tuo, lo spargerò.

Ofr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman: senza catene
Ti veggio pur.

Em. Sì, ci conobbe Augusto
Di ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me: ma qual soccorso
Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

Em. Padre, che dici? E queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo spero.
,, Il cor l'opra abborrisce: e quando il core
,, Fosse tanto inumano,
,, Aprìa nell'opra istupidir la mano.

Ofr. Va', ti credea più degna

Dell'

Dell'origine tua . Tremi di morte
Al nome sol ? Con più sicure ciglia
Riguardarla dovria d' Osroa la Figlia .

Non ritrova un alma forte
Che temer nell' ore estreme:
La viltà di chi lo teme,
Fà terribile il morir .

Non è ver, che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir . Non &c.

parte .

S C E N A V.

Emirena, e poi Farnaspe .

Em. **M**isera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena .

Em. Dove?

Far. Ad Augusto .

Em. E perchè mai!

Far. Procura,

Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore .

Em. Qual'è?

Far. Vuol, che traendo
Delle catene sue l' indegna soma,
Vada

Em. A morte?

Far. Nò; peggio .

E do-

Em. E dove?

Far. A Roma .

Em. E che posso a suo prò?

Far. Va', prega, piangi,

Offriti Sposa ad Adriano: oblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor: tutto si perda,

E il Re si salvi .

Em. Egli pur or m' impone

Di odiar Cesare sempre .

I Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell' ira,

Ch'è una breve follia . Dobbiamo, o cara,

Salvarlo a suo mal grado .

Em. Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo configli?

E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa

Tu non vedi il mio cor: non sai, qual pena

Questo sforzo mi costa: allor ch'io parlo,

Non ho fibra nel seno,

Che non senta tremar; stilla di sangue

Non ho, che per le vene

Gelida non mi scorra . Io sò, che perdo

L'unico ben, per cui

Mi era dolce la vita . Io sò, che resto

Afflitto, disperato,

Grave agli altri, ed a me . Ma l'Asia tutta,

Che direbbe di noi, s' Osroa perisse,

Quando possiam salvarlo? Anima mia,

Sacri-

Sacrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace.
Va', Conforte di Augusto
Il grado più sublime
Occupa della Terra. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo; (do.

Em. Ah, se vuoi; ch'io consenta
A perderti ben mio, deh non mostrarti
Così degno di amor.

Far. Bella mia speme.
Nò, non mi perdi. In fin ch'io resti in vita,
Ti amerò, farò tuo: sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro a' Numi tutti, e a quei bei lumi,
Che per me son pur Numi; e tu... ma dove
Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.

Em. Addio.

Far. Ascoltami.

Em. Che vuoi?

Far. Va'... ferma... oh Dei!
Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.
L'innocenza de' suoi sguardi,
La beltà del caro volto
Sono i dardi, che mi han colto,
Che mi fanno sospirar.
Ma se fia, che più sereno

Viva il core in dolce calma,
Spera l'alma
Nel suo seno
Più contenta riposar.

L'innocenza ec.

Em. Tenerenze di Figlia,
Fede di amante a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempore:
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Dovresti esser contento
Povero amante core:
E pure, oh Dio ti sento,
Che pace ancor non hai.

Dite, che cosa è mai!

Dite, che mai sarà?

Un'ombra di timore
A poco, a poco in seno
Il freddo suo veleno
Tutto spargendo vò.

Dovresti &c.



Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala magnificamente ornata, per cui si scende alle Rive dell' Oronte, ove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.

Sab. **T** Emerario! E tu ardisci
Di parlarmi di amor? „ nè ti ram-
„ Qual sei tu, qual' io sono?

Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. „ il mio rispetto
„ Mi fè tacer finora: alfin tu parti,
„ E nell' ultimo istante
„ Mi riduco a scoprir, ch' io sono amante.

Sab. Colpevole è l' affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo.
al seguito.

Aqu. „ Io veggio,
„ Perchè mi sdegni: ancor ti sta nel core
„ Il barbaro, l' ingiusto,
„ L' inconstante Adriano.

Sab. „ Olà, del tuo Sovrano
„ Parli così?

Aqu. „ Questa favella appresi
„ Da te: lo sai.

Sab. So, che non fiam l' istesso.

s' incammina Sabina per andar nelle navi.

Aqu.

Aqu. Men fiera un' altra volta
Forse in Roma farai.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. **S** Abina, ascolta.

Aqu. **S** (Ahimè.)

Sab. (Numi!) Che chiedi? *torna indietro.*

Adr. A questo segno
Odioso ti son' io, che partir vuoi,
Senza vedermi!

Sab. Ah non schernirmi ancora;
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi...

Adr. Io? Quando? Aquilio,
Non richiese Sabina
La libertà di abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!
Non fu cenno di Augusto, *ad Aquilio.*
Ch' io dovesti partir, senza mirarlo?

Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido, ti confondi? Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano....

Aqu. Io stesso
Scoprirò l' error mio; Sabina adoro.
Temei, che alfin vinceste
La sua virtù: perciò da te lontana....

Adr. Non più, tutto compresi. „ Anima rea
„ Questa mercè mi rendi
„ De beneficj miei? Questa è la fede,
che

A T T O

„ Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale!
 „ Nemico alla mia gloria! „... Olà costui
 Sia custodito. *alle Guardie.*

Aqu. Avversa sorte!

Adr. E meco

Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! E quando?

Adr. Fra poco; non domando,

Che tempo a respirar: gli affetti miei
 Lasciami ricomporre; e poi vedrai...

Sab. Vedrò, che questo dì non giugne mai.

Adr. „ Giungerà, giungerà: sento, o Sabina,

„ Che rissano a gran passi, il dover mio,

„ Di Emirena i dispreggi,

„ Gli odj del Genitore....

S C E N A U L T I M A.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. **A** H, Cesare, pietà;

Far. Pietà, Signore;

Adr. Di chi?

Em. Del Padre mio,

Far. Dell'oppresso mio Re.

Adr. Roma, il Senato

Deciderà di lui. „ Mi offese a segno,

„ Che non voglio salvarlo,

„ Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Em. „ Ma in tanto lo punisci: E' maggior pena

„ Questa ad Osroa di ogni altra.

„ Ormai non voglio

T E R Z O

„ Più sentitne parlar.

Far. Dunque non curi

Di Emirena, che piange?

Ch'è tua Sposa, se vuoi?

Adr. Sposa?

Far. Non chiede,

Chè il Padre: e quella mano,

Che può farti felice,

T'offre in mercede.

Adr. (Ella però nol dice.)

a Farnaspe dopo aver guardato Emirena.

Sab. (Ahimè!)

Far. Parla, Emirena.

Em. Assai Farnaspe

Hai parlato per me.

Adr. Con quanta forza

All'offerta consente! „ eh, ch'io conosco

„ Tutto quel cor; nè, nè, l'odio paterno

„ Il suo laccio primiero è troppo forte:

„ Mi sarebbe nemica ancor Consorte.

Em. Nò, Cesare, e' inganni: il dover mio

Farà strada all'amor; rinvoca il cenno,

Perdona al Genitor. „ Per quel sereno

„ Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro,

„ Per quel sudato alloro,

„ Che porti al crin, per questa invitta mano.

„ Ch'è sostegno del mondo, [dorno,

„ Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto a-

Adr. Sorgi, ah non pianger più. Chi vide mai

Lacrime così belle? „ E' Donna, o Dea?

Quando

„ Quando m'innamorò, così piangea.
Sab. (Che spero più?)
Far. Risolvi Augusto.
Adr. (Almeno
 Fosse altrove Sabina.)
Sab. (Il mio scorno è sicuro.)
Adr. (I rimproveri tuoi già mi figuro.) [go.
Sab. (Ah, coraggio una volta.), „ Augusto io veg-
Adr. „ Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
 „ Io non risolsi ancor: già ti quereli,
 „ Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual drit-
 „ Permette di punir pria del delitto? (to
Sab. „ Non addirarti ancor, sentimi, e credi,
 „ Che non arte di amore
 „ Non mascherato sdegno
 „ In me ti parlerà. Puro nel volto
 „ Tutto il cor mi vedrai.
Adr. „ Parla, ti ascolto.
Sab. „ Io veggo Augusto, e'l vede
 „ Pur troppo ognun, che ti affatichi in vano
 „ Per renderti a te stesso. Ed io, che in vece
 „ Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,
 „ Sento, che più mi accendo. (do.
 „ Da quel, che provo, a compatirti appren-
 Troppo, troppo fatali
 Son le nostre ferite. Uno di noi
 Dee morirne d'affanno. Io, se ti perdo,
 Tu, se perdi Emirena. Ah, non sia vero,
 Che per salvar d'inutil Donna i giorni
 Perisca un tal' Eroe: serbati, o Caro,
 Alla

Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,
 Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo,
 Ti perdono ogni offesa,
 Et io stessa sarò la tua difesa.
Adr. Che dici?
Sab. A me più non pensar: saranno
 Brevi le mie pene: morrei contenta
 Se i giorni, che'l dolore *piange.*
 Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.
Adr. Anima generosa!
 „ Degna di mille Imperj, Anima grande!
 „ Qual sovrumano è questo
 „ Eccello di Virtù? Tutti volete
 „ Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo
 „ Tu la Sposa mi cedi *a Farnaspe.*
 „ A favor del tuo Re. Figlia pietosa
 „ Sacrifici te stessa *ad Emirena.*
 „ Tu per il Padretuo. Tradita amante *a Sab.*
 „ Non pensi tu, che al mio riposo. Et io,
 „ Io sol fra tanti forti
 „ Il debole farò? Nè mi nascondo
 „ Per vergogna a' viventi? E siedo in trono?
 „ E' dò leggi alla Terra? Ah nò vi sento
 „ Ribollir per le vene
 „ Spirti di gloria, e di virtù. Mi desto
 „ Dal letargo funesto, ond'ero avvolto;
 „ Son disciolto, son mio. Perdono, o Cara,
 „ O illustre mia liberatrice, „ Osserva
 Qual'incendio d'onore (no
 M'hai svegliato nell'alma. In questo gior-
 Tutti

Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E regno, e libertà: rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena: Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.

E a te degno di te rendo me stesso. *a Sab.*

Sab. O gioje!

Em. O tenerezze!

Far. O contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

Far. Deh, Cesare, permetti,
Ch'Osroa a te venga

Adr. Ah nò: rincrescerebbe

A quell' Alma sdegnosa

L'aspetto mio „ Con quelle Navi stesse

„ Dov' ora è prigionier, vada Sovrano,

„ Dove gli piace: e se mi vole amico,

„ Dite, che Augusto il brama, e non lo chiede.

„ Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Far. O magnanimo cor!

Adr. Tu Principessa, *Ad Emirena.*

Quanto da me dipende,

Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo;

„ La pace del mio cor poco è sicura,

„ Finchè appresso mi sei; subito parti

„ Io tene priego: ecco il tuo Sposo, il Padre

„ Colà ritroverai. Lieti vivete,

„ E tutti tre spargete

„ Questi deliri miei di eterno oblio.

Em. Almen Signor.....

Adr. Basta Emirena addio.

Coro. Si oda, Augusto, in fin full'etra

Il tuo nome ogn' or così.

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

Si oda &c.

FINE DEL DRAMA.

~~~~~

\* In tanto affanno mio

Chi mi da pace, oh Dio!

Cieli, che mai farò?

Tutta furor... ma nò

Sprezzar non posso, ahime!

Chi tanto bramo.

Sento l'Onor, la Fè

Chieder vendetta: sì

S'ha da punir... ma chì!

Tacete, o sdegni miei,

Che troppo l'amo.

In &c.

T E R Z O  
Cora. Si oda, Augusto, in un' ista  
Il tuo nome ogn' or cost  
E ha noi con bianca pietra  
Sia segnato il fusto di.  
Si oda &c.

FINE DEL DRAMA.

In tanto s'anno mio  
Chi mi da pace, oh Dio!  
Celli, che mi farò  
Tutte l'ora... no no  
governar non posso, ohime!  
Oh tanto drama.  
Cora. O cor, la te  
Chieder vendetta: si  
E ha da parlar... ma col  
Tacere, o che si dica,  
Che troppo l'amo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

117

© Biblioteca del Cor